

Mano tesa del Papa a Gheddafi

Appello del Vaticano «Abolire l'embargo che stringe la Libia»

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa chiede alla comunità internazionale di togliere «senza ritardi» l'embargo aereo e commerciale alla Libia. Non è la prima volta che Wojtyła avanza questa richiesta, ma ora ci aggiunge la sollecitazione a fare presto, in nome delle «difficoltà» che l'embargo provoca al popolo libi-

co. A incoraggiare la richiesta papale c'è oggi — rispetto a sette mesi fa, quando il Vaticano stabiliva relazioni diplomatiche con Tripoli — uno scenario internazionale più mosso e parzialmente favorevole, come attestano le visite a Tripoli del presidente sudaficano Nelson Mandela e la marcia di avvicinamento tra Italia e Libia: sembra prossima la «normalizzazione» dei rapporti.

Il Papa ha parlato della Libia ricevendo i vescovi del Nord Africa. «Spero — ha detto Gio-

vanni Paolo in francese — che sarà messa fine senza ritardi alle difficoltà del popolo libico dovute all'embargo aereo imposto a questo Paese da diversi anni».

Tra gli ospiti ai quali parlava il Papa c'era il vescovo di Tripoli Giovanni Martini, che ha più volte dichiarato la «contrarietà della comunità cattolica all'embargo, che «affama» la popolazione. «Isolare gli Stati non serve a risolvere i problemi politici», ha detto una volta Martini.

L'embargo dell'Onu risale al 1992 e fu rafforzato nel 1993. E' motivato dal rifiuto di Gheddafi di estradare due libici sotto accusa per l'attentato che fece precipitare un Jumbo della Pan Am, nel 1988, uccidendo 270 persone. Il Vaticano e il Papa hanno parlato più volte — praticamente ogni anno, dal 1992 a oggi — contro quell'embargo. Il pronunciamento che ebbe più eco Giovanni Paolo lo fece il 14 aprile 1996 da Tunisi.

La richiesta fu ripetuta il 10 marzo scorso, al momento delle relazioni diplomatiche con Tripoli. Tra gli obiettivi di quella decisione — dichiarò il portavoce vaticano Navarro — c'era il dialogo tra cristiani e musulmani e di «dare un particolare impulso

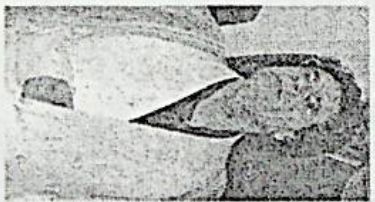
al dialogo internazionale», allo scopo di fare della «sponda meridionale del Mediterraneo una regione di pace».

La mano tesa del Papa a Gheddafi provocò l'aperta protesta degli Stati Uniti, principali sostenitori della linea dura dell'embargo.

In Libia vivono appena 50 mila cattolici, per lo più lavoratori stranieri, provenienti dall'Europa e dalle Filippine. Al Papa sta a cuore la sorte di quei cattolici, ma soprattutto gli preme il destino complessivo del dialogo con il mondo islamico, che passa anche per la Libia.

E nel perseguire questo obiettivo, Wojtyła non teme di contrapporsi agli Usa e di trovarsi con compagni di strada forse indesiderati.

Per citare una voce italiana, il «manifesto» di ieri aveva un intervento di Valentino Parlato intitolato «Ghed-



AIUTO DAL CIELO

Il Vaticano ha stabilito relazioni diplomatiche con Gheddafi da sette mesi.

rappresentanti di quattroici partiti nazionalisti di altrettanti Paesi arabi che ieri — da Beirut — hanno proposto di sbandare l'Onu per vanificare le sanzioni da cui sono stati colpiti Irak e Libia.

Dicevamo che l'attenzione del Papa alla Libia va inquadrata nella più ampia preoccupazione per il rapporto con l'insieme del mondo islamico: e infatti nel discorso ai vescovi del Nord Africa, in cui ha parlato della Libia, Wojtyła ha accennato pure al «doloroso calvario» dell'Algeria, sollecitando tutti a trovare la via di «un'autentica riconciliazione»: «Ancora una volta vorrei dare l'assicurazione che la Santa sede non trascurerà alcuno sforzo per contribuire al ritorno della pace». Sono diciannove i religiosi cattolici uccisi in Algeria da quando è partita, nel 1992, l'offensiva del terrorismo islamico.

Luigi Accattoli